

## Chi vuole la fine del Servizio sanitario pubblico e universale

Egregio direttore,

nell'Ausl 9 in Veneto, a fronte di tempi d'attesa biblici, ti dicono che il software non permette di vedere le disponibilità oltre un certo lasso di tempo, oppure che vista la priorità dell'impegnativa non puoi rinunciarti, anche se ci sarebbe una disponibilità un po' dopo. Così devi continuare a richiamare giorno dopo giorno. Oltre al danno anche la beffa.

FRANCO ROSSI

► Gentile signor Rossi,

le rispondo con le parole di Nino Cartabellotta, direttore della Fondazione **Gimbe** in occasione del 4° Rapporto sulla sostenibilità del Servizio sanitario nazionale (Ssn): «Davanti al lento e progressivo sgretolamento della più grande opera pubblica mai costruita in Italia, negli ultimi dieci anni nessun esecutivo ha mai avuto il coraggio di mettere la sanità pubblica al centro dell'agenda politica, ignorando che la perdita di un servizio sanitario pubblico, equo e universalistico, oltre a compromettere la salute delle persone

e a ledere un diritto fondamentale tutelato dalla Costituzione, porterà a un disastro sociale ed economico senza precedenti». Ma come si è arrivati a questo punto? Le cause sono molteplici. Al primo posto c'è sicuramente la politica che non ha saputo o voluto cogliere l'importanza del servizio sanitario pubblico costruito con tanti sacrifici e lungimiranza oltre 40 anni fa. La Legge 883 del 23 dicembre 1978 ha istituito il Servizio sanitario nazionale che si basa su tre principi cardine: l'universalità, l'uguaglianza e l'equità. Un Servizio che tutto il mondo ci ha invidiato e che ora rischia di scomparire per mancanza di fondi, di programmazione e insipienza politica.



Peso:31%